

# Liguria geografia



Anno XIX°, Numero 6-8

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Giugno-agosto 2017

Lo scorso anno nella prima pagina del n. 6 del giornale esprimevo la speranza che alcuni colleghi si ricordassero di inviarmi almeno nei mesi successivi i contributi da loro promessi; la cosa non è successa e siamo arrivati al nuovo n. 6, quello del 2017. Anche se nessuno ha mai trovato pagine vuote, forse in futuro potrebbe succedere, a meno che qualche nuovo collaboratore spunti all'improvviso, magari tra i giovani.

*Fugit inreparabile tempus* scriveva oltre 2000 anni fa Virgilio, e io pure devo osservare, nell'introdurre questo nuovo numero estivo, che il tempo fugge via inesorabile: proprio per questo - mi dirà qualcuno - conviene approfittarne per fare qualcosa di più piacevole e utile che collaborare a "Liguria Geografia".

Come ci ricorda la scritta all'ingresso dei locali in cui si tengono le nostre riunioni ad Imperia, so bene che è più dolce seguire l'esortazione di Orazio: *Carpe diem!*

E sono abbastanza anziano per rendermi conto che è meglio far così, ma personalmente cercherò comunque di tirare avanti fin che posso, come posso, seguendo invece un'altra massima virgiliana, che sostiene che un grande sforzo vince ogni difficoltà (*labor omnia vi[n]cit improbus*).

Intanto questo numero è di 12 pagine e presenta spunti di interesse - io credo - per molti di voi. A tutti auguro una buona lettura, con la speranza che i giochi di pag. 10-11 non siano tali da spaventare, ma vi divertano.

Buona estate! (G.G.)

**Cari Consoci, questo è l'ultimo numero del giornale relativo all'anno 2016-2017.**

**Il prossimo numero uscirà a fine agosto e conterrà un bollettino di c. c. p. per versare le quote 2017-18, che restano invariate.**

**Come sempre, le quote potranno essere versate anche con bonifico bancario oppure direttamente ai Segretari provinciali. Confidiamo nella vostra fedeltà e puntualità!**

## I paesaggi dell'olivo e l'attività olearia nel Mediterraneo nella loro evoluzione storica

di Giuseppe Rocca

Insieme alla vite e agli agrumi, l'olivo costituisce uno dei più importanti simboli del paesaggio agrario mediterraneo. Com'è noto la sua origine silvestre si colloca nel Vicino Oriente, da cui la pianta si è diffusa poi nella valle del Nilo e in Anatolia, mentre la sua domesticazione sarebbe iniziata nel Medio Oriente, probabilmente sui rilievi posti a S del Caucaso e ad O dell'Altopiano iranico, per estendersi non soltanto in Egitto e in Anatolia, ma anche in Siria, Palestina e nelle isole dell'Egeo. Lo sfruttamento a scala sempre più ampia avviene comunque intorno alla prima metà del II° millennio a.C., quando inizia concretamente la coltivazione e la sua diffusione nella parte restante del Mediterraneo orientale, soprattutto nell'isola di Creta e in Grecia, proseguita dai Fenici, lungo le coste d'Africa verso occidente, fino alle colonne d'Ercole (Fig. 1). Proprio da quel momento storico l'incontro dell'olio con il mare incomincia a favorire un ulteriore sviluppo di questa coltura:



1. La diffusione crono-spaziale della coltura dell'olivo nel Mediterraneo

l'olio, infatti, prodotto utile, assai richiesto, ma contenuto in anfore e quindi poco conveniente da trasportare via terra, entra a far parte dei commerci marittimi, in quanto già allora le stive delle navi permettevano lo spostamento, con minori rischi, di grandi quantità di olio, beneficiando così dei vantaggi derivanti dalle economie di scala. All'inizio del I° millennio a.C. i naviganti greci rafforzano il commercio dell'olio via mare, in seguito al parallelo diffondersi della coltivazione dell'olivo nell'Egeo settentrionale e nella Magna Grecia, mentre lungo le coste sud-occidentali del Mediterraneo e dell'Andalusia Cartagine costruirà poco dopo il suo dominio commerciale, basato anche sull'olio. Un forte salto qualitativo delle specie coltivate e dei volumi prodotti e commerciati avviene però con lo svilupparsi dell'Impero romano, soprattutto tra il II° ed il IV° secolo d.C., momento in cui, a grandi linee, l'areale dell'uso dell'olio di oliva viene a coincidere con i confini dell'impero, poiché tale bene era distribuito gratuitamente come alimento alla plebe di Roma ed inviato alle legioni in Germania. La caduta dell'Impero romano d'Occidente determina però la perdita del controllo delle rotte marittime e quindi un declino del commercio e dell'uso di olio d'oliva, che perdurerà in tutto l'alto medioevo. Soltanto nell'XI°-XII° secolo, infatti, i mercanti genovesi e veneziani riusciranno a dare nuovo impulso ai commerci legati all'olio, poiché forniscono monasteri e città dell'Italia, della Francia e della stessa Costantinopoli di questo prezioso prodotto, necessario per la liturgia, l'illuminazione, la produzione di saponi e la lavorazione della lana. Viene così incentivata l'olivicoltura, soprattutto nella Puglia, in particolare nelle Murge e nella Terra di Bari, dove già nel basso medioevo si assiste ad un forte aumento delle superfici ad oliveto, a scapito di quelle adibite fino ad allora a cereali.

Nel corso dell'età moderna l'olivicoltura si sviluppa sul territorio italiano, su un areale mai conosciuto prima, nemmeno in epoca romana, in quanto l'olio d'oliva, seppure in misura moderata, torna a riaffermarsi in misura sempre più forte nell'uso alimentare. Pur frequentemente condizionata dal verificarsi di eventi climatici avversi, la coltura dell'olivo progredisce verso N fino a raggiungere i ripidi pendii della Liguria occidentale e della contigua Provenza, aree più protette e meno umide. La vera grande esplosione della coltivazione si manifesta però nell'Ottocento e nel Novecento, parallelamente al forte incremento demografico, con interventi non soltanto a piccola, ma anche a grande scala, come nel caso della grande "foresta" di olivi di Sfax, oppure nel caso dell'olivicoltura introdotta dalla colonizzazione italiana in alcune aree interne della Libia negli anni Trenta, come ad

l'olio, infatti, prodotto utile, assai richiesto, ma contenuto in anfore e quindi poco conveniente da trasportare via terra, entra a far parte dei commerci marittimi, in quanto già allora le stive delle navi permettevano lo spostamento, con minori rischi, di grandi quantità di olio, beneficiando così dei vantaggi derivanti dalle economie di scala.

All'inizio del I° millennio a.C. i naviganti greci rafforzano il commercio dell'olio via mare, in seguito al parallelo diffondersi della coltivazione dell'olivo nell'Egeo settentrionale e nella Magna Grecia, mentre lungo le coste sud-occidentali del Mediterraneo e dell'Andalusia Cartagine costruirà poco dopo il suo dominio commerciale, basato anche sull'olio. Un forte salto qualitativo delle specie coltivate e dei volumi prodotti e commerciati avviene però con lo svilupparsi dell'Impero romano, soprattutto tra il II° ed il IV° secolo d.C., momento in cui, a grandi linee, l'areale dell'uso dell'olio di oliva viene a coincidere con i confini dell'impero, poiché tale bene era distribuito gratuitamente come alimento alla plebe di Roma ed inviato alle legioni in Germania. La caduta dell'Impero romano d'Occidente determina però la perdita del controllo delle rotte marittime e quindi un declino del commercio e dell'uso di olio d'oliva, che perdurerà in tutto l'alto medioevo. Soltanto nell'XI°-XII° secolo, infatti, i mercanti genovesi e veneziani riusciranno a dare nuovo impulso ai commerci legati all'olio, poiché forniscono monasteri e città dell'Italia, della Francia e della stessa Costantinopoli di questo prezioso prodotto, necessario per la liturgia, l'illuminazione, la produzione di saponi e la lavorazione della lana. Viene così incentivata l'olivicoltura, soprattutto nella Puglia, in particolare nelle Murge e nella Terra di Bari, dove già nel basso medioevo si assiste ad un forte aumento delle superfici ad oliveto, a scapito di quelle adibite fino ad allora a cereali.

# AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## ATTI DEI CONVEGNI AIIG

Abbiamo dovuto attendere fino a metà maggio per ricevere copia degli "Atti" del Convegno di Siracusa e Noto, tenutosi nell'ottobre 2013, finalmente stampati nel maggio 2016 (un anno per fare il viaggio Messina-Imperia), mentre non si hanno più notizie della possibile pubblicazione degli Atti del precedente convegno di Macerata. In generale, se non ci sono disponibilità finanziarie, gli atti possono essere pubblicati on line (un e-book sostituirebbe benissimo un testo cartaceo), ma dispiace perdere interessanti interventi. Naturalmente speriamo che per i due successivi convegni nazionali si trovi una soluzione rapida e valida.

Per noi Liguri un piacevole riscontro: sul fascicolo più recente degli "Annali di ricerche e studi di geografia" troviamo, a firma di Maria Luisa Scarin che ne è il direttore, un'ampia recensione del nostro volume degli "Atti", di cui si osserva già nella prima riga (!) "la celerità con cui sono stati stampati", a pochi mesi dalla conclusione del convegno del 2014 (e, aggiungiamo noi, addirittura dopo due soli mesi, in e-book di quasi 200 pagine, per il testo delle "sessioni didattiche"); i nostri "atti" (presenti anche in formato e-book sul nostro sito) erano piaciuti, a sentire i commenti positivi arrivati durante il 2015, anno in cui sono stati distribuiti.

## CONVEGNO SULL'OLIVICOLTURA

Segnaliamo un prossimo convegno, a carattere storico-geografico, che si svolgerà tra Sanremo e Taggia nei giorni 25-27 maggio e a cui sono cordialmente invitati anche i soci AIIG. Ci auguriamo che questi possano partecipare abbastanza numerosi nonostante l'informazione sul notiziario non sia apparsa sul numero di maggio, che era già stampato al momento dell'arrivo del programma il 29.4.

Il convegno, dal titolo *Olio e olivo in Liguria e nella regione mediterranea dal medioevo ai nostri giorni*, si dipanerà lungo tre giornate, di cui la prima (pomeriggio del 25) si svolgerà alla Villa Ormond di Sanremo, la seconda e la terza (intera giornata del 26 e mattina del 27) nel convento di San Domenico a Taggia.

Rimandiamo al nostro sito ([www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)) per il testo completo degli interventi, di cui 9 il primo giorno, 15 il secondo, 7 il terzo, tutti molto interessanti, almeno a leggere i titoli, con relatori sia locali (in buona parte noti ai nostri consoci) sia di altre aree italiane ed estere (dalla Slovenia alla Corsica, dalla Provenza alla Catalogna, oltre che da molte università italiane). Tra essi, il nostro Presidente regionale, che ci anticipa qui il suo intervento (ved. pagg. 1, 3 e 4).

La segreteria organizzativa è curata dal dott. **Claudio Littardi** ([claudiolittardi@gmail.com](mailto:claudiolittardi@gmail.com) - tel. 335 5808477).

## CONVEGNO NAZIONALE AIIG

Il n. 1 di "Ambiente Società Territorio", arrivato purtroppo solo ai primi di maggio, contiene tutte le informazioni per iscriversi al **Convegno nazionale** della nostra Associazione, che **si svolgerà tra Novara, Vercelli e Alessandria dal 5 all'8 ottobre** prossimi. Data la breve distanza dalla Liguria, ci auguriamo che molti si iscrivano e partecipino ai lavori, che si svolgeranno a Novara il 5 e il 6, a Vercelli il 7, ad Alessandria e provincia il giorno 8, mentre **il 9 e 10 ottobre si svolgerà un'escursione post-convegno, a cura del prof. Carlo Brusa, nel Vallese, Alta Savoia e Val d'Aosta.**

Come è scritto in una "finestra" posta in alto sul programma ricevuto, gli insegnanti di ruolo potranno iscriversi dal 1° giugno al 15 luglio usando la "Carta del docente" e seguendo le indicazioni che saranno fornite entro il 20 maggio sul sito [www.aiig.it](http://www.aiig.it).

## CONSIGLIO REGIONALE AIIG

Il Presidente Rocca, sentiti i vari desiderata, ha convocato il Consiglio regionale AIIG per lunedì 3 luglio alle 14,30, presso il Dipartimento Dafist dell'Università (Via Balbi). L'esatta sede della riunione e l'ordine del giorno saranno precisati ai Consiglieri con una e-mail ai loro rispettivi indirizzi.

## FESTIVAL DELLE GEOGRAFIE

Il 22 marzo, in modo del tutto casuale, siamo venuti a conoscenza dell'organizzazione, per i primi di aprile, del **Festival delle geografie, da Matteo Vinzoni a Openstreetmap**, patrocinato, tra gli altri, dalla Regione Liguria, dall'Università di Genova, dalla Società Geografica Italiana e dall'A.Ge.I. (Associazione dei geografi italiani). Due mostre (una su Vinzoni, l'altra su un viaggio in Amazzonia) sono state aperte dal 1° al 9 aprile, mentre nei giorni 7-8-9 si è svolto il convegno vero e proprio, suddiviso tra mattinate con attività escursionistiche (a piedi, in mountain-bike o su imbarcazioni nel territorio di Framura, Bonassola, Levante e mare antistante) e pomeriggi con incontri, conferenze e dibattiti, uno dei quali ha visto

l'intervento di Fabrizio Bartaletti, ex presidente della sezione Genova-Savona dell'AIIG. Non avendo potuto comunicare ai nostri lettori la notizia poiché il nostro notiziario era appena stato stampato, avevamo pensato di parlarne nel numero di maggio, prendendo subito contatto col prof. Bartaletti (che ci aveva promesso un sunto del suo intervento, ad oggi non ancora pervenuto). Verso la fine di marzo avevamo pure contattato alcuni giovani soci, studenti universitari di Geografia, che pensavamo avrebbero potuto parteciparvi, per aver qualche "lume" su quanto sarebbe avvenuto, e qui sotto riferiamo le loro impressioni sull'evento.

Da parte nostra ci è spiaciuto molto (e il responsabile della Redazione se ne è molto rammaricato) non aver potuto partecipare, o come AIIG-Liguria o singolarmente, ad una manifestazione che si è tenuta nella Riviera di Levante, area della nostra regione in cui non si sono mai svolti convegni AIIG (contro i tre del Ponente) e che meritava di essere oggetto di "esplorazione" da parte dei nostri soci. Un peccato davvero!

## ATTIVITÀ ESTIVE

Non abbiamo notizia di attività nelle diverse sezioni. Ad Imperia le conferenze sono terminate il 12 maggio e l'attività si conclude coll'escursione in val Pesio del 18 maggio. Si riprenderà a fine settembre.

## FESTIVAL DELLE GEOGRAFIE: UN'INTERESSANTE POSSIBILITÀ DI RILANCIO DELLA MATERIA

Tra il 7 e il 9 aprile, nei comuni di Levante, Bonassola e Framura si è svolto un festival unico nel suo genere, quantomeno in Italia. Stiamo parlando del Festival delle Geografie, rigorosamente al plurale: nello specifico si è attuata una divisione fra geografia della terra, del mare, dello spazio e della mente, al fine di sottolineare la multidisciplinarietà della materia e i diversi tipi di metodi e approcci che ne derivano.

Nell'arco dei tre giorni l'evento è stato organizzato con escursioni di vario genere in mattinata, conferenze nel pomeriggio ed eventi culturali alla sera. Per motivi di studio purtroppo nessuno di noi ha avuto la possibilità di partecipare agli eventi serali e mattutini - anche se abbiamo avuto buone recensioni per quanto riguarda questi ultimi - pertanto la nostra analisi si concentrerà sulla nostra limitata esperienza.

L'evento è stato inaugurato da una lunga conferenza del professor Fabrizio Bartaletti, che ha puntato l'attenzione sulle evoluzioni ritenute inopportune della moderna geografia. In particolare è stata fortemente criticata, testi alla mano, la deviazione verso materie quali la sociologia, l'antropologia e, più in generale, verso l'eccessiva "umanizzazione" della disciplina, che lo stesso professore ha specificato non essere una scienza umana. Tale approccio ha avuto l'intenzione più che altro di smuovere l'intero ambiente dal ristagno in cui giace, soprattutto negli ultimi decenni, e di mettere in luce quelli che dovrebbero essere, secondo la sua tesi, i reali scopi e ambizioni della materia. Nonostante ciò riteniamo che una simile posizione sia giustificata solo in parte, perché rischia di rinnegare quasi totalmente il filone della geostoria e della geografia postmoderna, quest'ultima in particolare in parte sicuramente criticabile, ma meritevole di aver ricordato al geografo l'importanza del pensiero umano nelle decisioni di carattere territoriale.

Si tratta dell'unico intervento, tra quelli a cui abbiamo assistito, fatto da un vero geografo e che abbia, del resto, rispecchiato l'approccio alla geografia da lui delineato. Ci sentiamo, anzi, di dire che alcuni interventi, per quanto sicuramente interessanti, con la geografia avessero poco a che fare. Invece riteniamo degne di elogio le parole del dottor Luca Mercalli, meteorologo di fama nazionale e presidente della Società Meteorologica Italiana, intervenuto con un doveroso e abbastanza approfondito focus sui problemi che l'azione dell'uomo sta causando al clima. Interessante, inoltre, l'intervento sulla cartografia di Stefano Giuliani, per Geo4Map, e Alessandro Palmas, informatico che lavora nel circuito di OpenStreetMap, i quali hanno saputo dare una buona introduzione sulle potenzialità di questi software, importanti strumenti per il moderno geografo. Ci è dispiaciuto, infine, di non essere riusciti a partecipare a "Migrazioni: geografia della povertà" di Vittorio Alessandro e "All'interno della nebulosa Islamica-jihadista" di Carlo degli Abbati (Unige), che ritenevamo potessero essere interessanti, così come alcuni altri incontri in programma.

Ci sentiamo in generale di dare un positivo giudizio dell'evento, soprattutto per il coraggio di mettere al centro una materia "fuori moda" come la nostra, confidando tuttavia che nelle prossime augurabili edizioni si dia più spazio nei dibattiti ai geografi di professione, lasciati invece un po' in disparte questa volta.

**Lorenzo Mondino, Lorenzo Bricada, Enrico Priarone**

**I paesaggi dell'olivo e l'attività olearia nel Mediterraneo (segue da pag. 1)**

esempio a Beni Ulid (oggi Bani Walid), a 150 km SE di Tripoli.

\* \* \*

Nel Mediterraneo il paesaggio agrario legato all'olivo presenta diverse forme, mutate più volte nel corso della storia a causa di fatti di natura geomorfologica, climatica e soprattutto culturale, che hanno dato origine a differenti organizzazioni sociali in termini dell'uso della proprietà, dei rapporti politici, religiosi, ecc. La lettura del paesaggio olivicolo permette infatti di distinguere i segni impressi sul territorio da questa pratica culturale nel corso del tempo, per poter comprendere e interpretare le cause dei suoi mutamenti. In questa sede, però, ci si limita a considerare i "paesaggi dell'olivo legati alla tradizione", che soprattutto oggi si contrappongono ai "paesaggi dell'olivo legati a modelli produttivi innovativi".

Nel primo caso, pur esistendo diverse tipologie di paesaggio – di pianura, di collina, a sua volta terrazzato e non terrazzato, ecc. – i caratteri distintivi comuni sono rappresentati da basse densità di impianto, irregolare disposizione, notevole età delle piante, quasi sempre di grosse dimensioni, precario stato sanitario degli alberi, lavorazione periodica del suolo e scarso grado di meccanizzazione. Ne consegue una bassa produttività e alti costi di produzione, aggravati spesso dalla ridotta dimensione degli appezzamenti e delle aziende, soprattutto quando i terreni da coltivare sono ubicati in forte pendenza, con sistemazioni permanenti quali i terrazzamenti, talvolta molto estesi come in Liguria. In tali condizioni la redditività è spesso negativa o molto bassa ed in numerosi casi la coltura persiste per il permanere della presenza di coltivatori diretti disposti ad accettare una bassa remunerazione del loro lavoro, usando mezzi il cui costo è già stato ammortizzato, caso tipico della gestione part-time esercitata da persone che svolgono altri lavori e mantengono l'oliveto per l'autoconsumo e/o per motivi affettivi.

I paesaggi legati a modelli produttivi innovativi mostrano i segni impressi sul territorio da elevati investimenti di capitale in innovazione di prodotto e di processo, ma si distinguono a seconda che si tratti di *oliveti intensivi*, di *oliveti ad alta densità*, oppure di *oliveti ad altissima densità o super-intensivi*. Nel primo caso gli impianti permettono alle piante di qualunque *cultivar* (varietà) di esprimere le loro potenzialità di crescita e di produzione, con costi di produzione relativamente bassi, attraverso la razionalizzazione delle tecniche culturali e la meccanizzazione della raccolta delle olive con l'impiego di vibratori del tronco. Tale tipo di coltura, che può dare buoni risultati anche in asciutto, richiede terreni profondi e ben drenati e può essere realizzata in terreni pianeggianti ed anche collinari, con pendenze fino al 20-25%. Le densità

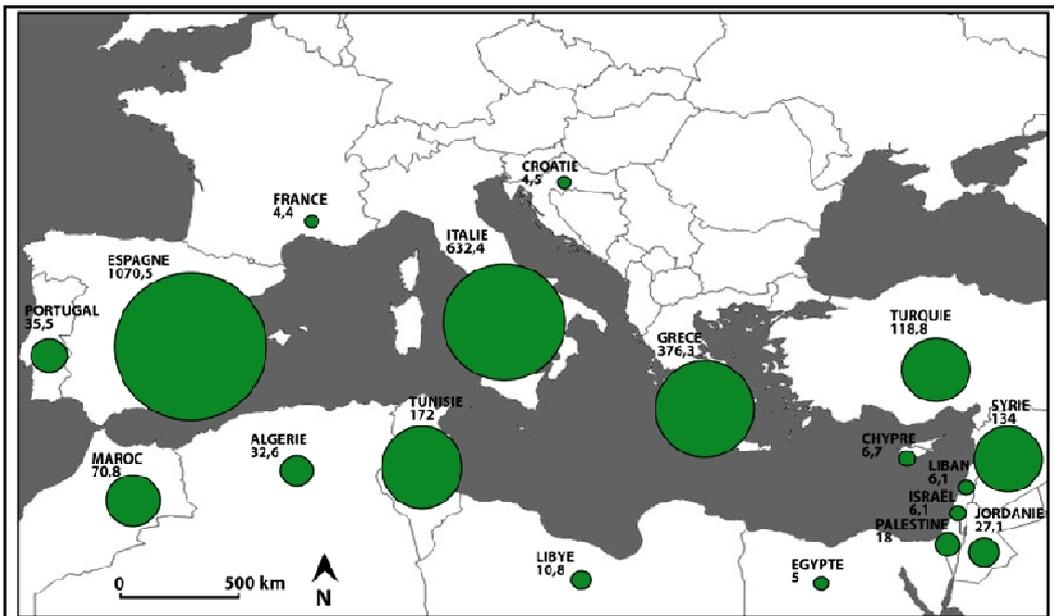
di piantagione variano da 200 a 400 olivi per ettaro, in dipendenza del vigore delle varietà utilizzate, delle condizioni pedoclimatiche più o meno favorevoli alla crescita delle piante e della tecnica culturale impiegata, con particolare riferimento all'applicazione o meno dell'irrigazione. Gli oliveti intensivi offrono inoltre la possibilità di meccanizzare la raccolta mediante l'uso di vibratori del tronco abbinati a telai intercettatori ad ombrello rovescio.

Nel caso di *oliveti ad alta densità* (ossia superiore a 500 piante/ha) si può raggiungere la piena produzione in tempi più brevi. Per questa tipologia culturale, in Italia, già dalla metà degli anni Ottanta, è stata utilizzata la forma di allevamento "a monocono", costituita dal fusto su cui sono allevate tutt'intorno branche di lunghezza decrescente dal basso verso l'alto, in maniera da formare un cono di vegetazione, disponendo le piante a m 6 x 3. Questa forma di allevamento tende però a favorire la crescita di chiome molto alte alla ricerca della luce, con crescente ombreggiamento delle porzioni interne basali, per cui sono necessarie potature energiche della chioma, causa assai frequente di squilibri vegetali, con ricadute negative sulla produzione.

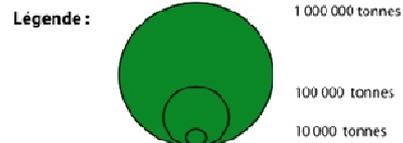
Infine, gli *oliveti ad altissima densità o super-intensivi*, che dalla metà degli anni Novanta hanno iniziato a diffondersi soprattutto in Spagna, offrono un nuovo modello di impianto a densità di piantagione molto elevata, da 1.000 a 2.500 piante/ha, che permette di utilizzare macchine "scavallatrici" per l'esecuzione della raccolta, con il vantaggio di raggiungere la piena produzione già al 3°-5° anno di età. Tale sistema di coltivazione ha suscitato un grande interesse a scala mondiale e finora ha coperto circa 100.000 (pari all'1% della superficie mondiale olivicola), di cui la metà in Spagna, seguita da Portogallo, Marocco e, fuori del Mediterraneo, presente in California e in Cile. In Italia, la superficie destinata a tale coltivazione è soltanto di circa 500 ha, con qualche esempio in



**2. Oliveti superintensivi: la raccolta meccanizzata (Castellina in Chianti)**



Source : Données statistiques du C.O.I (novembre 2008)  
Réalisation : Ismaël Vacheron - 2009



**3. I principali produttori nel Mediterraneo**

Toscana nel Senese (Fig. 2, alla pag. precedente).

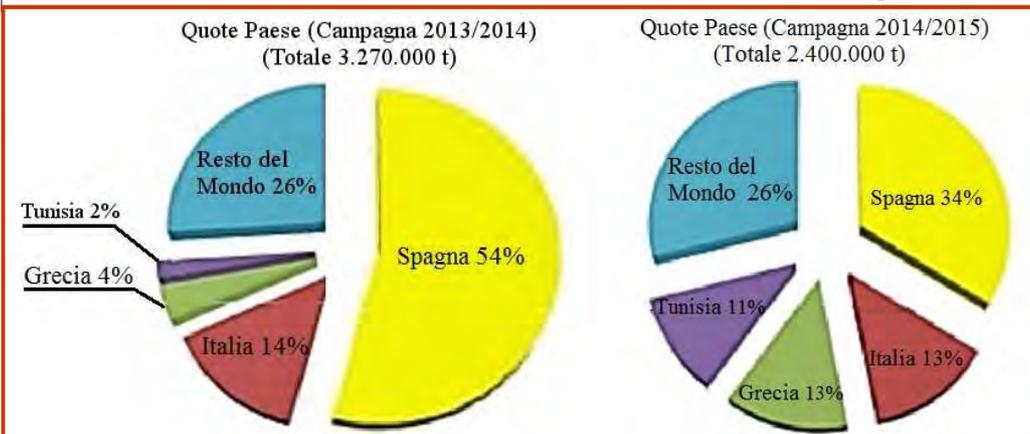
\* \* \*

A scala mondiale il 95% della superficie occupata dalla coltura dell'olivo è concentrata nel bacino del Mediterraneo, dove i princi-

mi, a causa della forte recessione economica che ha colpito l'Italia e la Grecia, mentre nelle restanti fronti marittime, che rivestono un ruolo marginale rispetto alla prima, si osserva ovunque un incremento delle produzioni e dei consumi, soprattutto in Marocco,

Algeria e Turchia. La Tunisia, invece, pur svolgendo ancora un ruolo di primo piano tra questi paesi, evidenzia un incremento più contenuto nella produzione e un calo nei consumi, da collegare alla crisi politica in atto da alcuni anni.

È interessante poi considerare il consumo medio per abitante. Questo indice, infatti, nei territori la cui cultura alimentare si basa principalmente sulla dieta mediterranea, costituisce un significativo strumento statistico per monitorare l'andamento dello sviluppo o della crisi economica che li sta investen-



**4. Le forti oscillazioni nella produzione di olio d'oliva tra paese e paese da un anno all'altro**

pali paesi produttori di olio sono la Spagna, l'Italia e la Grecia (Fig. 3, alla pag. precedente). In questa macroregione l'olivocultura, praticata per lo più da piccoli produttori, si estende dal livello del mare sino ai 600 metri di altezza, soprattutto sui pendii scoscesi, come in Liguria, caratterizzata spesso dal terrazzamento, sostenuto da muretti a secco, dove la raccolta, sempre più meccanizzata, si effettua tra

do. Infatti, proprio a causa della recessione economica in corso, la Grecia e l'Italia, pur essendo come in passato i due principali paesi consumatori, registrano indici in forte calo, seguiti dalla Spagna e del Portogallo, dove il consumo per abitante è stagnante o in lieve calo. Negli altri paesi dell'area mediterranea spiccano invece l'Albania, il Marocco, l'Algeria, la Siria, la Turchia e il Libano, che registrano un

aumento del consumo di olio d'oliva per abitante.

**Tab. 1 - Produzione nei paesi mediterranei con almeno 1.000 t (quantità in '000 t)**

Paese	Media annua 2005-10		Media annua 2011-16		Med. annua 2011-16 P - C
	Produzione	Consumo	Produzione	Consumo	
Spagna	1.100	542	1.275	522	+753
Italia	581	752	403	603	-200
Grecia	364	257	284	170	+114
Portogallo	45	79	77	75	+2
Francia	5	105	4	109	-105
Cipro	6	6	6	6	-
Albania	5	6	10	11	-1
<b>Fronte settentrion.</b>	<b>2.106</b>	<b>1.747</b>	<b>2.059</b>	<b>1.496</b>	<b>563</b>
Tunisia	165	38	179	35	+144
Marocco	85	64	122	119	+3
Algeria	33	35	62	60	+2
Libia	13	13	16	16	-
Egitto	5	5	15	15	-
<b>Fronte meridionale</b>	<b>301</b>	<b>155</b>	<b>394</b>	<b>245</b>	<b>+149</b>
Turchia	129	82	164	131	+33
Siria	139	106	158	138	+20
Giordania	24	22	23	21	+2
Libano	8	9	20	19	+1
Palestina	16	12	20	15	+5
Israele	6	16	15	19	-4
<b>Vicino Oriente</b>	<b>322</b>	<b>247</b>	<b>400</b>	<b>343</b>	<b>+57</b>

Fonte: elaborazione dell'autore su dati COI (Consiglio Oleicolo Internazionale)

Considerando infine l'andamento del commercio nei paesi mediterranei con una media annua pari ad almeno 1.000 t, nelle tre fronti marittime la bilancia commerciale alimentata dall'olio di oliva continua a restare fortemente positiva, evidenziando però quadri differenti in termini di esportazioni e di importazioni. Infatti, i paesi europei mediterranei esportatori (in particolare Spagna e Italia) registrano una vera e propria "esplosione", seguiti da quelli del Mediterraneo meridionale, con la Tunisia in primo piano. I paesi del Vicino Oriente, se si esclude la Turchia, partecipano invece in maniera esigua al commercio internazionale e con esportazioni in calo. Con riguardo alle correnti di importazione, un ruolo di primo piano è svolto dai paesi europei, con in testa ancora una volta la Spagna e l'Italia, mentre tutti gli altri assumono un ruolo marginale.

Concludo con un breve riferimento al caso dell'Italia, paese in cui due terzi dei raccolti servono a produrre olio extra-vergine, rappresentato da 37 DOP diffuse sul territorio nazionale. La produzione totale, per l'80-90% concentrata in tre sole regioni (Puglia, Calabria e Sicilia), risente fortemente del ritardato rinnovamento nelle tecniche colturali, fatto che spiega in buona parte la perdita della posizione di leadership nel contesto mediterraneo e mondiale, oggi appartenente alla Spagna, paese che invece ha investito molto in questo ramo dell'agricoltura.

Purtroppo negli ultimi 20 anni l'Italia non ha saputo approfittare del raddoppio della domanda mondiale, favorito dal diffondersi su scala sempre più ampia della dieta mediterranea e del riconoscimento dell'alto valore nutrizionale dell'olio di oliva: infatti, all'aumento della domanda, alimentato soprattutto da paesi non produttori con elevato livello di reddito, come quelli del Nord Europa, dell'America del Nord, oppure come il Giappone e l'Australia, è corrisposto un incremento della produzione in tutte le nazioni tradizionalmente produttrici. L'Italia, invece, ha visto calare fortemente i suoi livelli produttivi, essendo diventata sempre meno competitiva in termini di prezzi e di costi, dapprima rispetto alla Spagna e negli ultimi anni anche nei confronti di Siria, Marocco e Turchia!

fine autunno e inizio inverno, con il recupero dei frutti attraverso l'impiego di reti poste sotto gli alberi, al momento della raccolta.

Se si mettono a confronto le medie annue dei periodi 2005-10 e 2011-16, rese necessarie dalle forti oscillazioni che la produzione registra normalmente da un anno all'altro e da una paese all'altro, a causa della forte variabilità delle condizioni meteo-climatiche (Tab. 1), si osserva che la Spagna, l'Italia e la Grecia sono i paesi produttori e consumatori di olio d'oliva di primo piano nel Mediterraneo e nel mondo. Suddividendo poi il Mediterraneo in tre macro-aree (settentrionale, meridionale ed orientale), si osserva che nell'ultimo decennio la fronte marittima settentrionale ha registrato una stagnazione nella produzione ed un forte calo nei consu-

# ANGOLI DELLA "COSTA AZZURRA" ITALIANA SPULCIANDO DAL LIBRO DEL LIÉGEARD

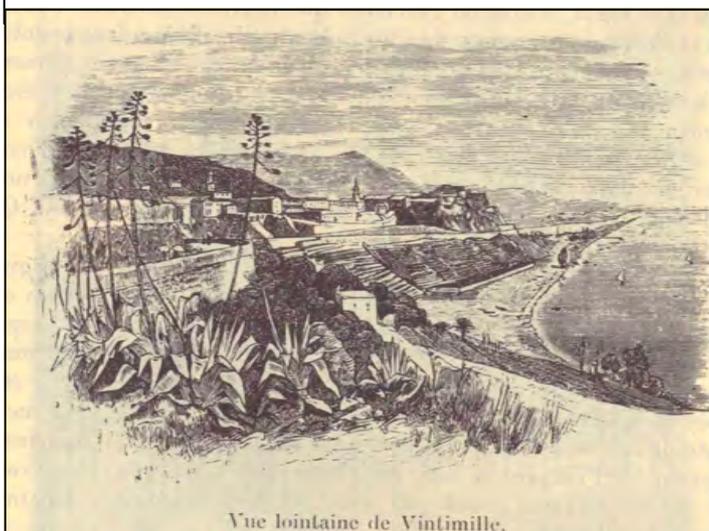
Nota di Giuseppe Garibaldi

Cinque anni fa, ricordando i 125 anni dalla creazione del nome geografico "Côte d'Azur" (tradotto in italiano come "Costa azzurra"), mi riproponevo di presentare qualche località italiana, descritta nell'ampio volume dedicato da Stéphane Liégeois all'area tra Marsiglia e Genova. Nell'edizione del 1894, quella che comprende una più ricca messe di illustrazioni rispetto all'originale del 1887, già la prima immagine è italiana, una terrazza alta sul mare nelle vicinanze di Genova, ma io vorrei seguire la descrizione della Riviera da Ventimiglia al capoluogo ligure, riproducendo tutte le più significative illustrazioni del testo. E la prima immagine è quella dell'Osteria della Dogana, proprio subito dopo l'entrata in Italia dal Ponte San Luigi, a disposizione - prima che dei turisti - dei carrettieri («quale osteria più propizia a far saltare il tappo dell'Asti!», commenta il Liégeois).

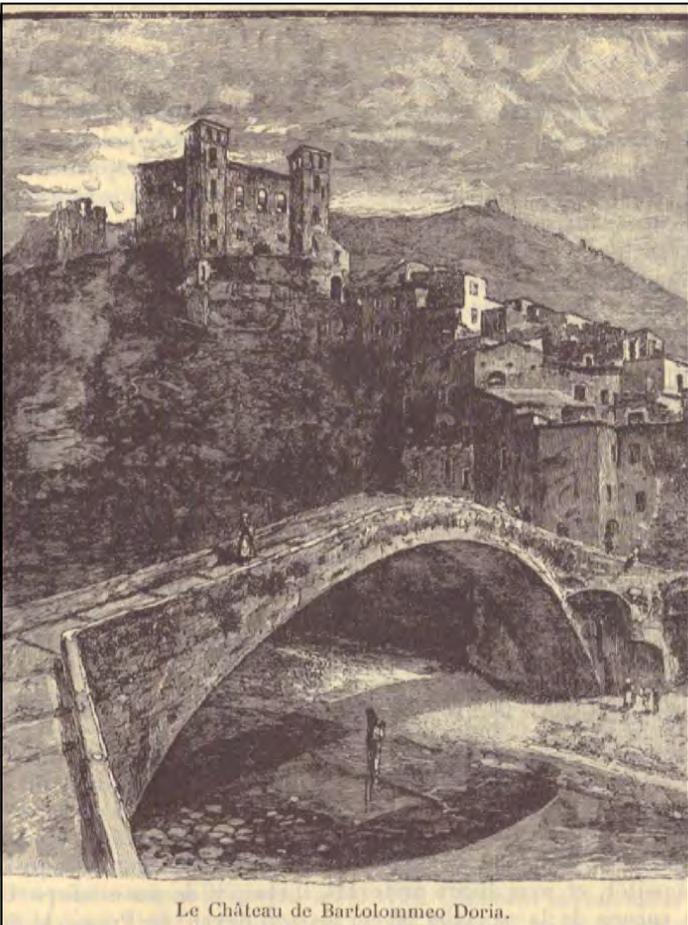


«La strada, questa splendida via della Cornice a cui saremo fedeli fino a Genova, a dispetto degli appelli reiterati del vicino che fischia e che fuma [=il treno], bruscamente scende sulla Mortola e ci ferma davanti alle inferriate del signor Hanbury», e qui l'autore lamenta che per accedere ai giardini (già celebri allora) occorra una domanda scritta, che fa perdere tempo a chi ha fretta («Chi ci guadagna da questo vano formalismo se non il cartolaio e la Posta?»), ma l'entrata è sempre concessa.

Saltiamo un'immagine tradizionale della villa Hanbury (il Palazzo Orengo, come dice la didascalia) per mostrare uno schizzo di Ventimiglia "vista da lontano", cioè in realtà da poco più di un km a ponente



te della città vecchia, raffigurata poi a piena pagina da levante, dalla sponda sinistra del Roia (l'avevamo riprodotta nell'articolo del 2012). Altre due immagini troviamo nel libro, una di uno scorcio della costa tra la Mortola e Ventimiglia, un'altra della torre d'Appio, «resti di un castello che fu costruito dai Genovesi e lentamente crolla sotto il peso dei suoi otto secoli. Ma la Valle del Nervia - continua il testo - si impone prima di ogni altra escursione. Vi si accede facilmente all'uscita di un brutto sobborgo, che delle conchiglie e dei depositi di gas non contribuiscono né a ornare né a profumare», ma poco dopo il Liégeois ritorna poetico quando afferma che l'acqua che scorre nel Nervia ha una limpida trasparenza, e poi aggiunge: «L'olivo, la canapa, il granoturco, padre della polenta, prati smaltati di vivi colori, fiancheggiano un'ottima strada, a cui danno prospettiva delle cime chiazze di neve». Si raggiunge così Campo-Rosso, a cui «strade coperte, balconi a colonne, passaggi sovrapposti le loro arcate, orti scaglionati su terrazze danno un carattere alla borgata, il cui nome si spiegherebbe per le molte case rosse, se meglio ancora l'abbondante rossa fioritura del Nerium oleander non servisse a giustificarla», ma ora «risparmiamo le nostre capacità di stupore: ciò che si intravede già, alla curva della strada, sta per reclamarle tutte intiere. Noi l'abbiamo provato, ce ne resta un'impressione profonda. Aggrappata ai ripidi versanti che il Nervia separa, Dolce-Acqua getta tra Borgo e Terra, sue figlie gemelle, un ponte a un solo arco di cento piedi di luce, elegante, audace, acuto, sotto il quale il torrente rumoreggia impetuoso attraverso i ciottoli. Le case, sinistre d'aspetto, si appoggiano da ciascun lato su enormi strati rocciosi che il fiume erode. Esse si innalzano a gradini, si



urtano, si stringono, si schiacciano, scura cascata di tetti su cui - piantando la sua duplice torre quadrata - sorge terribile il Castello dei Doria. Questo rudere è fantastico e il borgo feudale non è da meno. Le strade sprofondano e salgono, volte oscure che si perdono in interminabili intrichi. La luce riappare un istante? Subito due o tre archi di spinta, verdi di muschio umido e di strana vegetazione, si affrettano ad intercettarne i raggi».

Con le citazioni fatte fin qui penso di aver dato un'idea del linguaggio di Stéphen Liégeard, che se a volte appare piuttosto banale (e fatuo quando vuol fare lo spiritoso) in altri casi riesce ad essere particolarmente vivace ed acuto e con una ricca aggettivazione a dare evidenza ai paesaggi che descrive, soprattutto quelli che lo colpiscono veramente. «Lasciamo *Dolce-Acqua*, raccomandando ai pittori e ai poeti un borgo che il Reno invidierebbe all'Italia», dice il Liégeard, mentre prosegue per l'alta valle, dove cita Perinaldo (culla degli astronomi Cassini e Maraldi) e Apricale, e superata *Isola Buona* [Isolabona] si ferma a Pigna, a cui dedica parecchie pagine. A parte l'errore di altitudine del monte

dove la *Phoenix dactylifera* era presente da secoli. Se qui i datteri non maturano, l'autore ci dice che rendono le foglie, e racconta la storia (o meglio l'aneddoto) riguardante l'origine del privilegio di fornire al Papa i *parmureli* pasquali.

\* \* \*

Ci sarà modo in seguito di proseguire il nostro viaggio verso Genova, ma oggi penso basti ai lettori questo primo assaggio.

Qualcosa vorrei dire delle immagini che illustrano l'opera, che è la ristampa anastatica dell'edizione 1894. A quel tempo erano molti i disegnatori ed illustratori che partivano da fotografie o disegnavano essi stessi i bozzetti pubblicati sui libri, come ad esempio sui volumi della serie "La Patria" dell'UTET usciti a cavallo del Novecento.

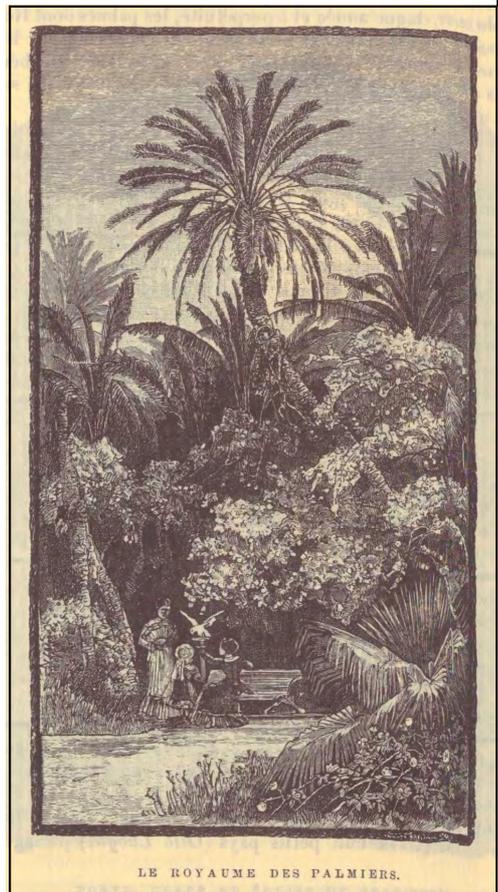
Qui troviamo la maggior parte dei disegni priva di qualunque firma o sigla, per cui si può ritenere che le immagini - derivate in buona parte da fotografie - siano state preparate direttamente dagli editori. Esistono però parecchie immagini che portano in basso (a destra o a sinistra) un'indicazione. Sono presenti disegni di Gustave Bourgain (1856-1919) e di Gustave Fraipont (1849-1923), altri di un non meglio noto E. Baudiez (o Boudiez).

I disegni sono in parte di formato rettangolare, spesso delimitati da bordi più o meno spessi, altre volte la forma, originariamente geometrica, è stata adattata al testo (come nella prima immagine della pag. precedente), per altre ancora si tratta di illustrazioni dal formato vagamente ovoidale (come quella di Ventimiglia alla pag. precedente o questa qui sotto), su fondo giallino, che è semplicemente il colore della carta su cui il volume è impresso. (G.G.)

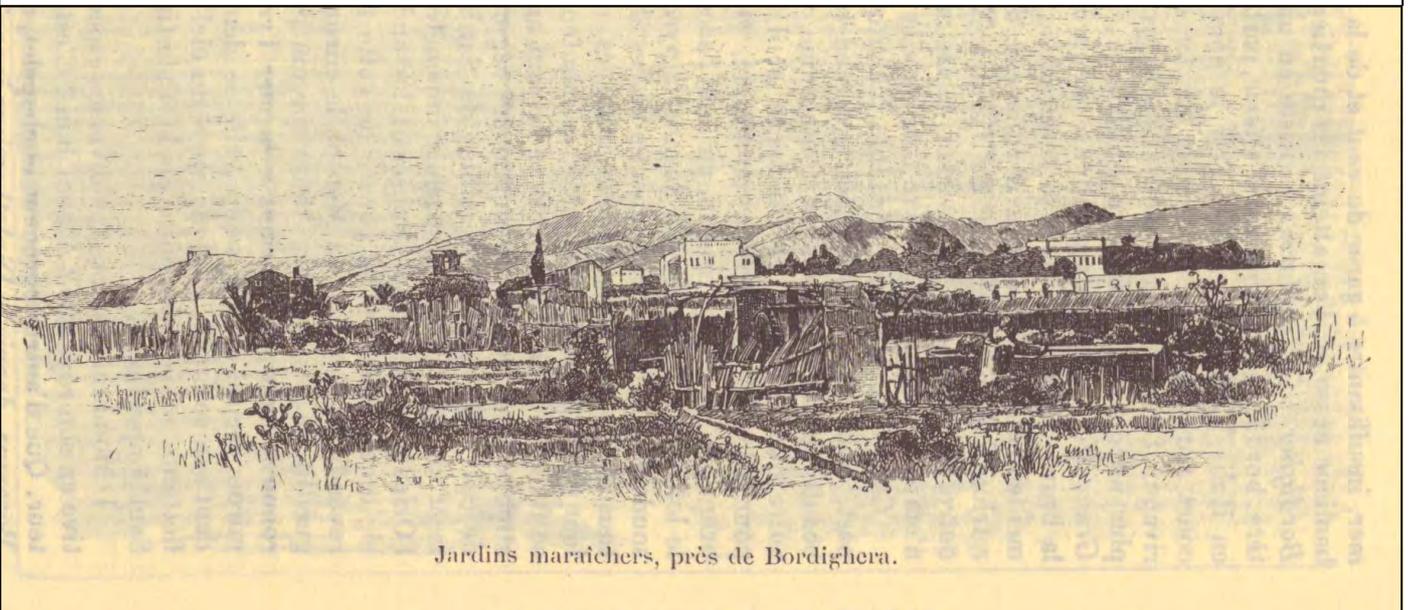


Toraggio (1.200 m in luogo dei quasi 2.000, precisamente 1.972) e del cognome dell'autore del bel polittico di San Michele (che egli definisce "affresco su legno" [!?!], opera di un ignoto "Ranavasio", invece che di Giovanni Canavesio), c'è spazio per tutto, dalla descrizione della bella "piazza vecchia" (il loggiato rappresentato qui sopra, ancor oggi esistente perché ricostruito dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale) alla sorgente d'acqua solforosa (ma con molta ironia per il progetto di stabilimento balneare preconizzato dal dottor Farina), alla modestia dei caffè ("ben lontani dai loro simili di Nizza e di Cannes", il che mi pare ovvio!) che offrono delle praline multicolori che attirano la cupidigia dei ragazzi (in italiano nel testo) che vi sostano davanti, alle donne che vanno a rifornirsi d'acqua che sgorga dalla montagna con dei secchi di rame, alla fioritura dei rododendri sulle pendici del monte *Pietra Vecchia* ...

Molto spazio è dedicato a Bordighera (e una decina di immagini), dato che la località era a quel tempo già ben conosciuta dai turisti, che la frequentavano - come allora usava - prevalentemente in inverno, ma tra le illustrazioni non ci sono solo le palme (d'altro canto inevitabili, per quella che ancor oggi è definita "la città delle palme"), ma anche parte del centro storico bordigotto (la cosiddetta "Bordighera Alta"): qui in basso si vedono degli orti (parola che traduce esattamente l'espressione "jardins maraichers" della didascalia), segno che nel paesaggio globale si notavano, e anche che il Liégeard non cercava solo il "pittoresco", ma certo i suoi lettori avranno preferito vedere un bel palmeto, come quello dell'illustrazione della colonna a fianco, intitolato "il regno delle palme" e relativa certamente alla valle del Sasso,



LE ROYAUME DES PALMIERS.



Jardins maraichers, près de Bordighera.

## Alassio, cioè Arasce, deriva da “arastra” o “arascia”, ginestra spinosa ? Noticine di toponomastica geografica

«Le ricerche toponomastiche presentano interesse per il geografo almeno sotto due punti di vista. In primo luogo, per le molte connessioni che i toponimi (o meglio una larga parte di essi) hanno con i termini del lessico geografico dialettale, cioè con quei vocaboli comuni che riguardano i vari oggetti geografici, attestando sia la presenza e la diffusione di determinati fenomeni, sia specialmente la coscienza (più che la conoscenza) che ne hanno gli abitanti; [secondariamente, perché] la toponomastica (in genere e non soltanto quella relativa ad oggetti geografici) è una testimonianza della presenza dell'uomo, in un certo spazio, attraverso il tempo. La trasformazione di un termine geografico dialettale in toponimo è abbastanza frequente; essa avviene quando l'oggetto geografico relativo acquisisce un particolare interesse per l'uomo, sia che egli si limiti a constatarne semplicemente qualità o attributi, sia che vi scorga un elemento favorevole o negativo per le sue attività». Nonostante lo stile un po' involuto, Gaetano Ferro riusciva già dalle prime righe del suo testo universitario di geo-toponomastica<sup>1</sup> a far percepire lo stretto rapporto tra le due discipline e l'importanza di tali studi.

Partendo da questa base avevo analizzato oltre un decennio fa i toponimi (quasi tutti dialettali) del comune di Cipressa,<sup>2</sup> tratti da una carta speditiva di metà Settecento, ma la mia curiosità per il rapporto geografia-toponomastica non è mai venuta meno, pur se cerco di non dimenticare con quanta cautela occorra muoversi in un campo di studi che non è il mio, e nel quale in ogni epoca si sono cimentati (con ricostruzioni) tanti dilettanti.

Tempo fa, leggendo un testo inviatiomi da Riccardo Tomassucci,<sup>3</sup> avevo trovato il seguente periodo: «Trascuravo qualche fonte vecchia e nuova, che ora confrontate permettono una notevole correzione. Si sappia dunque che Alassio non è, come tutti scrivono e io stavo per accettare, da una nobile Adelaide altomedievale che si abbronzava nella Riviera di Ponente, bensì terra di ginestre (in latino *Ulex*) segnalata dall'archeologo Lamboglia in un libro che ora ho visto a Sanremo e confermata dal *Dizionario ligure* di S. Aprosio<sup>4</sup> messo in Rete». Pur trovando spiritoso il linguaggio del Collega, ho notato nel testo alcune imprecisioni, e non so se aderire tout court alla sua conclusione, in base a quanto so della questione. Lasciamo stare il termine “ulex” (di cui nel libro di N. LAMBOGLIA, *Toponomastica dei comuni di Alassio e Laignueglia*, Albenga 1939, non si parla), e se mai parliamo di “Calycotome spinosa”, in italiano “ginestra spinosa”, visto che il nome di questa pianta in dialetto è ‘a(r)astra’, e il plurale ‘arastre’ si può avvicinare al toponimo “Arasce” (appunto il nome dialettale della città rivierasca). Ma solo per Pigna (centro della val Nervia a oltre 40 km in linea d'aria da Alassio) è citata la voce ‘arascia’ (dunque, al plurale ‘arascie’) per designare la pianta in questione, unica attestazione a quel che mi risulta, anche se certo attendibilissima venendo dal grande glottologo Gerhard Rohlfs.<sup>5</sup>

Accertato ciò, trattandosi di una pianta della macchia povera (che certo copriva in origine la ripida collina alle spalle di Alassio), è probabile che essa fosse frequente proprio su quelle pendici; e il nome al plurale, indicativo di una abbondanza di tali piante (ben note ai pastori, perché strappano il vello alle pecore) potrebbe, proprio per la loro numerosità, essere all'origine del toponimo, con ciò permettendoci di relegare nel dimenticatoio la leggenda di un'improbabile Adelasia che tanto piace agli Alassini, come mi conferma Fiorenzo Toso, docente di Linguistica a Sassari noto ai nostri lettori. Poiché *-str-* > *-sc(i)* doveva essere un esito ligure

molto antico, di cui si trovano tracce anche nella Riviera di Levante, ed è presente ancor oggi ad Alassio (dove l'aggettivo ‘nostro’ diventa ‘*nosciu'*), questo fenomeno di palatalizzazione, interessante per la storia di molte voci e nomi di luogo, potrebbe chiarire tutto.

Sono molti i casi di termini al plurale che hanno dato origine a toponimi, e tra essi quello che più mi è vicino (a circa un km da dove scrivo) è quello di *Aregai* - ‘algheti’, cioè mucchi di alghe (meglio: resti di posidonia) depositati lungo la spiaggia, dalla voce dialettale ‘*àrega'* (=alga) - termine segnalato per Ventimiglia da Emilio Azaretti<sup>5</sup>, ma località oggi ben nota perché dà il nome al porto turistico di Marina degli Aregai, uno dei più importanti della Liguria.



La *calicòtome spinosa*, una leguminosa tipica delle aree mediterranee a macchia o a gariga (da Internet)

Ma sono forse di più i termini al singolare che indicano una pluralità di cose, cioè quelli che si riferiscono ad esempio a un'associazione vegetale (di solito con suffisso latino in *-etum*), come un bosco di castagni (Castagneto Carducci, LD) o di salici (Saliceto, CN) o di cerri (Cerreto Langhe, CN); tra questi è il ligure Bardineto (SV), che trae nome dal fitonimo *bardana* (=lappola, pianta erbacea della famiglia delle Compositae).

Sempre restando in ambito botanico, ecco nella nostra regione i due “calici”: Calice Ligure (SV) e Calice al Cornoviglio (SP), il cui nome

viene fatto derivare dalla presenza nella loro territorio del càrice, un genere di piante erbacee della famiglia delle Ciperacee (a proposito del determinativo Cornoviglio, si tratta di un monte, lungo il displuvio Vara-Magra, che domina il paese da nord).

Dalla numerosa presenza (almeno nel passato) di piante di mirto, ecco Maltedò (di Pegli, GE), la Mòrtola (di Ventimiglia, IM), Mòltedo (di Imperia), la regione *Mortéa* di Portovenere (SP), il piccolo abitato di Mirteto (in comune di Massa).

Collegati alla vegetazione sono numerosissimi i cosiddetti “micro-toponimi”, riferiti cioè ad aree ristrette, come il M. Boscaccio (tra Ortonovo e Carrara) o il nucleo abitato di Cerri (in comune di Àrcola, SP), ma l'elenco sarebbe lungo.

Molti toponimi sono la spia della presenza di piante oggi non più esistenti, cosa molto importante per cercare di ricostruire situazioni ambientali del passato.

Dagli esempi fatti si può percepire che ampio campo di studi è quello appena delineato, in cui chi conosce i dialetti parte favorito. Ma occorre grande cautela, come già detto. (G.G.)

<sup>1</sup> G. FERRO, *Toponomastica ligure. Note geografiche*, Genova, Bozzi, 1964

<sup>2</sup> G. GARIBALDI, *Toponimi e antroponimi nella carta settecentesca del territorio di una comunità rurale ligure*, in “Toponimi e antroponimi: beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio, Atti del Convegno (Salerno, 14-16 novembre 2002), Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2007, pp. 789-805

<sup>3</sup> R. TOMASSUCCI, *Alla ricerca delle perdute donne*, in pubblicazione sulla rivista “Nebulae”, Pescia (LU), giugno 2017

<sup>4</sup> S. APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico (sec. X-XX), Parte seconda, Volgare e dialetto*, Savona, Società Savonese di Storia Patria (M. Sabatelli Editore), 2002, 2 voll. L'intera opera si trova sul sito della Società ([www.storiapatriasavona.it](http://www.storiapatriasavona.it)) a disposizione di tutti.

<sup>5</sup> G. ROHLFS, «Entre Riviera et Côte d'Azur (II), *Mélanges de philologie romane offerts à Ch. Camproux*, vol. II, 1978, pp. 971-978.

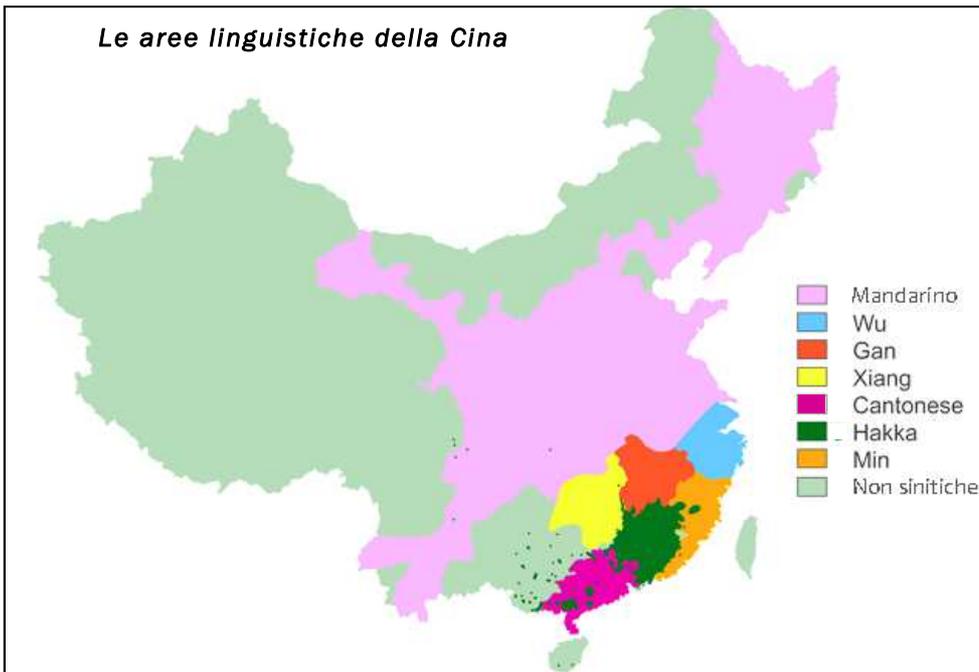
<sup>6</sup> E. AZARETTI, *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del ventimigliese*, Sanremo, Casabianca, 1977

# GEOGRAFIA LINGUISTICA

## Qualche informazione sulla trascrizione del cinese nell'alfabeto latino

La recente scomparsa, a 111 anni, di Zhou Youguang, spesso definito come l'inventore del "pinyin" (il sistema di romanizzazione dei caratteri cinesi tutt'oggi alla base dello studio della lingua e della scrittura su tastiera), ci spinge a dare alcune notizie in argomento.

Quando a scuola si insegnava la geografia generale (antropica) c'era l'uso di dare agli alunni qualche informazione di geografia linguistica, utile almeno per farsi un'idea delle lingue parlate nel mondo e di una loro possibile classificazione. Osvaldo Baldacci, autore del più recente trattato di Geografia generale, precisava che «la geografia linguistica ha per sua finalità l'identificazione dei nessi geografico-culturali derivanti dalla distribuzione delle lingue» sulla Terra, e dava una classificazione - «ancora di utilità geografica», diceva - in base alla loro struttura grammaticale, distinguendo tra lingue isolanti (o monosillabiche), agglutinanti e flessive. Nell'analogo lavoro di Roberto Almagià è invece riportata estesamente la classificazione genealogica delle lingue, secondo la proposta del glottologo Alfredo Trombetti,<sup>1</sup> che prevede una decina di



raggruppamenti, tra cui è importante quello delle lingue indo-europee in cui si situa la lingua italiana che fa parte dalla famiglia neo-latina.

Valendoci ora dell'Enciclopedia on line Wikipedia, precisiamo che si dice «**tonale**» una lingua in cui la variazione di tono di una stessa sillaba ne determina il significato o l'appartenenza a una classe grammaticale. Un tipico esempio di lingua tonale è la lingua cinese presa nella sua varietà del cinese mandarino, il cui sistema tonale consta di 4 toni più un ulteriore tono neutro. Ad esempio, la sillaba 'ma', se pronunciata col primo tono, **mā**, può significare 'mamma' (妈), se pronunciata col secondo tono, **má**, può significare 'canapa' (麻), se pronunciata col terzo tono, **mǎ**, può significare 'cavallo' (马), se pronunciata col quarto tono, **mà**, può significare 'insultare' (骂). Il numero di toni, nella maggior parte delle lingue tonali, varia da 2 a 8».

La scelta di traslitterare la lingua cinese nell'alfabeto latino fu solo l'atto finale di un lungo lavoro, che ha consentito di elevare enormemente il livello di alfabetizzazione della popolazione. In Cina esiste almeno una decina di lingue diverse (con qualche centinaio di dialetti principali), e la popolazione delle varie aree del grande Paese asiatico si poteva intendere solo mediante l'uso dei tradizionali ideogrammi, aventi ciascuno un ben preciso significato, e praticamente uguali dappertutto. Il problema era però che il numero degli ideogrammi è enorme e per capirsi (non a parole, solo per iscritto) occorreva conoscerne qualche migliaio, sia pure nelle forme semplificate oggi esistenti. Per poter arrivare alla situazione odierna era dunque necessario insegnare a tutti a parlare il cinese di Pechino (detto "cinese-mandarino", scelto perché la lingua più utilizzata) e a scriverne i suoni in alfabeto latino

<sup>1</sup> O. BALDACCII, *Geografia generale*, Torino, UTET, 1974, pp. 940; R. ALMAGIÀ, *Fondamenti di Geografia generale*, Roma, Cremonese, 2 voll., 1958-61, pp. 461+359. Un'opera di riferimento in lingua francese è il 20° volume dell'Enciclopedia della Pléiade, a cura di A. JOURNAUX, P. DEFFONTAINES e M. JEAN-BRUNHES DELAMARRE, *Géographie générale*, Parigi, Gallimard, 1966, pp. xx+1883.

(sia pure con l'aggiunta di alcuni segni diacritici, per indicare le diverse tonalità a cui sopra si faceva riferimento).

E' stato un salto culturale e mentale non indifferente, perché si è dovuto passare da un sistema scrittoria basato su simboli aventi un preciso significato (casa, uomo, amicizia, albicocca...) a un sistema come il nostro, in cui basta meno di una trentina di simboli fonetici per poter scrivere tutto l'immaginabile. Se è pur vero che con circa 250 simboli fondamentali si può capire quasi un terzo del cinese scritto, si ritiene che se ne debbano conoscere circa 2.000 per avere una sufficiente capacità di scrittura/lettura; il memorizzarli non è cosa semplice, e si può

pensare a quanto tempo ci voglia a farlo: è dunque una grande conquista quella a cui si è pervenuti recentemente. Soprattutto le nuove generazioni si potranno affrancare da un sistema scrittoria dalla tradizione millenaria, ma ormai obsoleto e nell'intero territorio cinese tutti potranno intendersi anche a voce, usando il cinese-mandarino.

Nella Repubblica Popolare Cinese nel 1956 sono stati adottati i caratteri semplificati,

mentre quelli tradizionali sono ancora usati a Taiwan e a Hong Kong. In Giappone si usano dal 1946 caratteri semplificati, mentre la Corea ne ha limitato l'uso e il Vietnam li ha completamente aboliti a favore della scrittura con l'alfabeto latino. L'uso di lingue veicolari, nel passato (come per il caso della



«lingua franca» nel Mediterraneo) e oggi (come è ormai per l'inglese-americano), facilita gli scambi umani (culturali e commerciali) tra i popoli e i paesi, e sono proprio le popolazioni che usano alfabeti ideografici che si adeguano di più per non rimanere "isolate", ma l'unificazione grafica e linguistica della Cina, che è un singolo paese, ma ospita quasi un quinto della popolazione mondiale, è un fatto di enorme importanza.

Anche se le statistiche cinesi non sono sempre affidabili, i dati ufficiali indicano un forte calo degli analfabeti nell'ultimo venticinquennio: erano il 22,3% nel 1990, il 13,6% nel 2002, solo il 3,6% nel 2015. Se gli studenti nell'ultimo quindicennio sono leggermente diminuiti (-2%) per l'invecchiamento della popolazione, sono però fortemente aumentati gli insegnanti (+15% dal 2001 al 2011, ultimi dati disponibili) ed è schizzato a livelli impensati il numero annuo dei laureati (da meno di 2 milioni a oltre 11 in un decennio), col raddoppio (dall'1 al 2,01% del PIL) della spesa statale per la ricerca.

Cose da meditare, in un Paese (il nostro) che dedica alla ricerca solo l'1,29% del PIL.

## L'ALTOPIANO DELLA GARDETTA (ALPI COZIE), META IMPERDIBILE PER GEOTURISTI

L'altopiano della Gardetta e le montagne che lo racchiudono nelle Alpi Cozie tra la Val Maira e la Valle Stura (Cuneo) offrono un ambiente ideale per l'osservazione delle diverse rocce che documentano la fase cruciale della formazione delle Alpi.

Chi sale all'altopiano dal villaggio alpino di Canosio attraverso una strada, solo nel primo tratto asfaltata, che raggiunge il passo del Preit (circa 2.000 m di altitudine) si trova di fronte in estate a vaste distese erbose appena ondulate in moderata pendenza in salita in direzione, verso Nord, del passo della Gardetta (che immette nel vallone di Unerzio) e, verso Sud, di quello di Valcavera (che immette in valle Stura), pascolo di numeroso bestiame mentre ai lati si ergono montagne costituite quasi tutte da pile di strati di rocce chiare piegate e raddrizzate. La cima più notevole per le sue pareti scolpite in un pacco di strati calcarei rizzati in verticale dall'orogenesi è la Rocca La Meja, sulla sinistra idrografica di chi sale dal passo del Preit.

Vi si distingue abbastanza nettamente una striscia di rocce scure (verdastre o violacee) che si raccordano a uno spuntone emergente (il Becco Nero) non lontano dal passo del Preit. Si tratta di un'antica colata vulcanica di andesite (lava piuttosto fluida), affiancata da materiali piroclastici di 300 milioni di anni fa, testimonianza del vulcanismo che accompagnò l'orogenesi ercinica avvenuta in concomitanza dello scontro tra antica zolla europea e antica zolla nordamericana con la compattazione della Pangea.

Accanto a queste rocce affiorano anche, dove non coperti da detriti di falda, terreni sedimentari silicei alquanto metamorfosati come nel caso del cosiddetto verrucano alpino (un conglomerato compatto in cui si riconoscono, inclusi nel cemento chiaro, dei sassolini arrotondati di diverso colore). Si tratta di depositi alluvionali assai antichi conseguenti all'erosione delle formazioni ignee permo-carbonifere, a volte ricoperte da arenarie che fanno pensare a un'antica area continentale arida. Discordanti e in copertura di questi depositi sedimentari continentali affiorano anche rocce di evidente origine sedimentaria marina per la presenza di testimonianze fossili.

L'antico continente, spianato in un lungo lasso di tempo (dai 300 a 260 milioni di anni fa), deve infatti essere sprofondato a poco a poco diventando prima una zona di spiaggia e lagune. Proprio nei fanghi di queste zone litoranee sono state individuate recentemente le impronte fossili di piccoli sauri, antenati dei dinosauri. In seguito il mare avrebbe invaso più decisamente il continente come dimostrano i depositi carbonatici che svettano ai lati dell'altopiano con i loro strati ora piegati dalle forze orogenetiche e risparmiati dall'erosione successiva al sollevamento della falda Brianzonese e al suo scorrimento sulle rocce plastiche sottostanti (in questo caso evaporiti pretriassiche, cioè depositi di gesso e altre sostanze saline di lagune prosciugate per l'aridità del clima).

Nei calcari databili tra trias e giurese, antichi di oltre 200 milioni di anni, si trovano tracce delle gallerie scavate nel fango da crostacei e vermi (calcarei vermicolari) e fossili di crinoidi e alghe.

Accanto a questi strati della piattaforma carbonatica si trovano depositi di calcescisti e qualche lembo dell'antico fondale costituito da lave basaltiche e ofioliti dell'Oceano Ligure-piemontese apertosi per sprofondamento di parte della Tetide tra giurese e cretaceo e in seguito richiuso per l'avanzamento della placca africana verso quella europea con il conseguente inizio della formazione dell'arco alpino.

Il Monviso che si vede guardando verso nord dalle montagne che si innalzano ai fianchi della Gardetta è un blocco di ofioliti; le montagne dai fianchi un po' più dolci e verdeggianti di pascoli d'altura tra Marmora e Elva sono incise invece nei calcescisti e nel flysch accumulatisi



Sopra: *L'altopiano della Gardetta dominato dalla Rocca la Meja (m 2.831) con i suoi strati calcarei subverticali.* Sotto: *Fondali costieri ondulati dal moto ondoso nelle quarziti triassiche* (foto dell'autore)



quell'antico oceano. La falda Brianzonese che caratterizza l'altopiano, costituita da depositi continentali, di spiaggia o di mare poco profondo, con l'orogenesi alpina è stata dislocata su sedimenti autocentri dell'inizio dell'era cenozoica mentre al suo fianco interno si accavallavano i depositi vulcanici e sedimentari dell'Oceano Ligure-piemontese.

Chi sale sulla Meja o sui rilievi a levante della Gardetta e guarda verso Canosio vede poco più in basso depositi di calcescisti; chi invece sale sul monte Bodoira sul fianco opposto guardando a ponente può osservare i sedimenti oligocenici accumulatisi in loco prima dell'ulteriore sollevamento alpino.

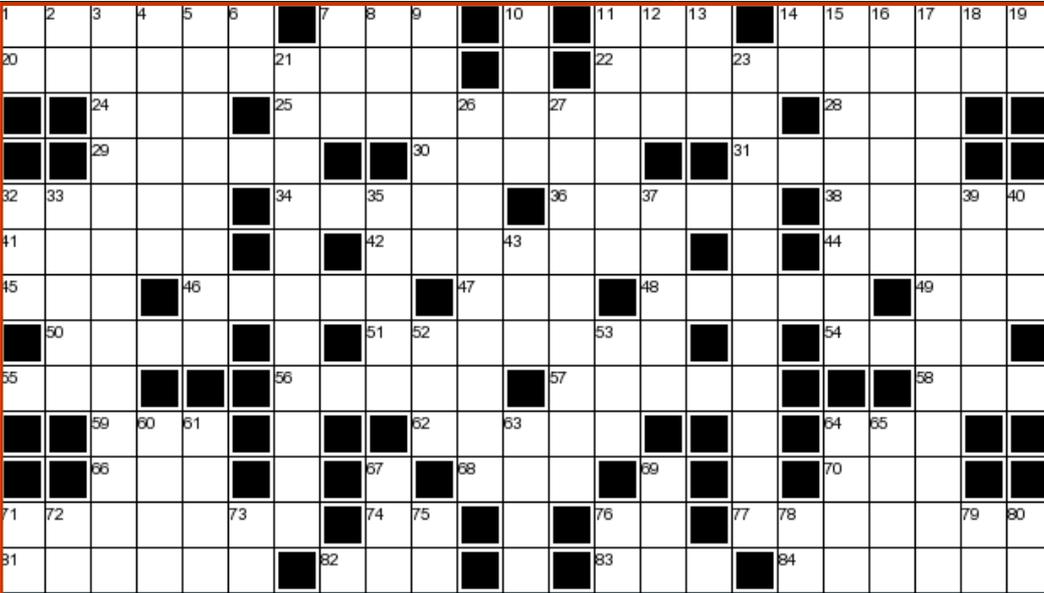
Per la varietà di formazioni che vi si possono osservare in uno spazio relativamente ridotto la zona della Gardetta è stata dichiarata patrimonio geologico italiano dall'APAT-Agenzia per la protezione Ambientale e per i Servizi tecnici in cui era confluito il Servizio Geologico Italiano (ora ISPRA, l'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale).

*Elvio Lavagna*

# Qualche passatempo per l'estate

Come negli anni scorsi proviamo ancora a proporre ai lettori qualche cruciverba o altro gioco da risolvere, ma la Redazione confessa che la loro preparazione è tutt'altro che facile. Abbiamo chiesto a Paolo Bubici, già noto ai lettori per i suoi giochi geografici on line di proporne qualcuno più moderno e troverete a pag. 11 (in fondo) i link per accedervi. Buon divertimento!

più alta dell'isola di Creta, nota anche come m. Psiloritis - 46, Associazione escursionistica di Verbania - 47, Un ... tedesco - 48, Comune del Pavese, il cui determinativo gli viene dalle ghiaie alluvionali del Po - 49, Partito politico israeliano - 50, L'antica Elba - 51, La capacità di comprendere immediatamente i processi psichici di una persona - 54, Masse di barbari - 55, Il nome croato dell'isola di Arbe - 56, "Seconda moglie" in cinese, oggi piuttosto "concubina" - 57, Nome commerciale della clorfenamina - 58, Dea della mitologia norrena - 59, Sigla di un'università nigeriana - 62, Villaggio macedone abitato da Albanesi - 64, E' il cognome più tipico di Condove (TO) - 66, Radio indipendente di Melbourne - 68, Antichissima dinastia cinese - 70, Cosa ... latina - 71, Allacciature delle uniformi dei Carabinieri - 77, Voce desueta per l'inglese "irascibile" - 81, Rilievi calcarei dell'Ogliostra, detti anche "tacchi" - 82, Valle fluviale tipica della regione gallega - 83, L'ENI croato - 84, Struttura architettonica semicircolare, spesso delimitata da colonne.



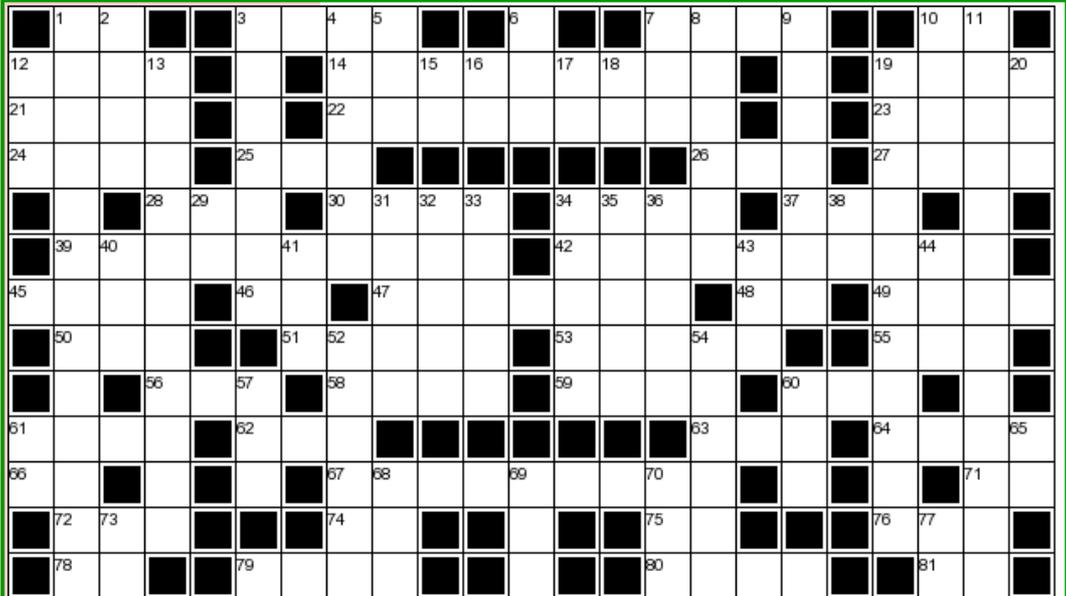
Verticali - 3, La parte più occidentale del Mediterraneo - 4, Comunità dell'Oregon, ora spopolata - 5, Percorso su rulli, azionati meccanicamente - 7, Banca Nazionale Ellenica - 8, Passa per il capoluogo del Tirolo - 9, Tipo di rilievo di Pantelleria - 10, Elena svedese - 11, La Clara di Fullmetal Alchemist - 12, Istituto de Astrofisica de Canarias - 13, Abbreviazione internaz. dell'anidrite - 15, Centro di villeggiatura della val Maira - 16, Comune del dipartimento dell'Alta Corsica - 17, Una delle sei parti del mondo - 21, Aggiornamenti - 23, Lo sono le regioni dalla Toscana e dalle Marche verso sud - 26, Luogo di nascita di chi condannò il modernismo - 27, Nodo ferroviario nei pressi di Cortona - 32, Comunità degli Stati Indipendenti - 33, Il suo nome ufficiale è Bhārat - 35, Le Alpi ... tedesche - 37, Società di investimento a capitale variabile - 39, Le palanche venete - 40, Unione astrofisica italiana - 43, Codice IATA dell'aeroporto di Tirana - 52, C'è quello ligure - 53, Si è fuso nel 1998 con l'Istituto San Paolo di Torino - 60, Le lascia una persona passando - 61, Andava "a caccia" di utenti TV non in regola - 63, L'angolo più ampio - 64, Il domani dei Romani antichi - 65, Nel 1961 fu sostituita dall'OCSE - 67, Ha la sede a Roma - 69, Bagna il capoluogo del Tirolo.

**Orizzontali** - 1, Città eritrea a 2300 m di quota - 7, Codice bancario - 11, Grangia nella valle del Riofreddo (Tenda) - 14, Il più noto è quello nel Monferrato - 20, Altopiano della Marmilla, oggetto di ricerche di archeologi tedeschi - 22, Santo egiziano, considerato il fondatore del monachesimo cenobitico - 24, Importante emittente radiofonica italiana - 25, Cellule specializzate nella "cattura" di antigeni - 28, Codice IATA dell'aeroporto di Cleveland - 29, Arcipelago del Tirreno meridionale - 30, In Usa è il vagone ristorante - 31, Una nota *band* di Rotterdam - 32, Il nome classico del f. Tarsus Çayi - 34, Le Alpi col Gran Paradiso - 36, Avanzi - 38, Draghetto che sogna di diventare vigile del fuoco - 41, Anagramma del più importante Ben scozzese (m 1.343) - 42, Su quelli di Dro e Formin si arrampica - 44, Nome italiano di una frazione di Nova Gorica (pron. *Gorizza*) - 45, La cima

**Verticali** - 3, La parte più occidentale del Mediterraneo - 4, Comunità dell'Oregon, ora spopolata - 5, Percorso su rulli, azionati meccanicamente - 7, Banca Nazionale Ellenica - 8, Passa per il capoluogo del Tirolo - 9, Tipo di rilievo di Pantelleria - 10, Elena svedese - 11, La Clara di Fullmetal Alchemist - 12, Istituto de Astrofisica de Canarias - 13, Abbreviazione internaz. dell'anidrite - 15, Centro di villeggiatura della val Maira - 16, Comune del dipartimento dell'Alta Corsica - 17, Una delle sei parti del mondo - 21, Aggiornamenti - 23, Lo sono le regioni dalla Toscana e dalle Marche verso sud - 26, Luogo di nascita di chi condannò il modernismo - 27, Nodo ferroviario nei pressi di Cortona - 32, Comunità degli Stati Indipendenti - 33, Il suo nome ufficiale è Bhārat - 35, Le Alpi ... tedesche - 37, Società di investimento a capitale variabile - 39, Le palanche venete - 40, Unione astrofisica italiana - 43, Codice IATA dell'aeroporto di Tirana - 52, C'è quello ligure - 53, Si è fuso nel 1998 con l'Istituto San Paolo di Torino - 60, Le lascia una persona passando - 61, Andava "a caccia" di utenti TV non in regola - 63, L'angolo più ampio - 64, Il domani dei Romani antichi - 65, Nel 1961 fu sostituita dall'OCSE - 67, Ha la sede a Roma - 69, Bagna il capoluogo del Tirolo.

**N.B. Le parole di due sole lettere non sono definite.**

**Orizzontali** - 1, Il "47" è un modello di kalashnikov - 3, Antenna imperniata sull'albero di poppa - 7, Centro alle pendici dei monti Aurunci - 10, Confina con la provincia di Savona (sigla) - 12, Science-based Industrial Park (Taiwan) - 14, Residente nel Principato pirenaico - 19, Granchio ... brontolone - 21, Sfocia a delta a sud di Tarragona - 22, Regione storica ligure-toscana - 23, Associazione per gli Studi giuridici sull'immigrazione - 24, Ha responsabilità limitata - 25, La prima parola del famoso Placito capuano - 26, Nomen tredecim pontificum - 27, Classe di psicofarmaci - 28, Organizzazione paramilitare irlandese - 30, Grande città della Moldavia romena (ș=s) - 34, Lago quasi scomparso - 37, Genere musicale - 39, Sulle navi è "il primo dopo Dio" - 42, Località legata all'epopea garibaldina in Sicilia - 45, Isola egea in cui in Genovesi producevano (dal lentisco) il mastice - 46, Espressione "cockney" per ehi - 47, Quelli parigini del Luxembourg sono estesi 22 ettari (j=i) - 48, Preposizione articolata - 49, Si specchia nella rosa - 50, Banca poco raccomandabile - 51, La "rossa" via di Beirut - 53, Distretto montano del Perù - 55, Piccola cascata - 56, Lontano inglese - 58, Tipico nome irlandese - 59, Fiume dell'estremo oriente russo, che sfocia nel golfo di Šelichov (j=i) - 60, Il famoso Ernesto Guevara - 61, Famoso per i suoi calanchi - 62, Arcipelago degli USA (Alaska) - 63, Fiume iberico - 64, Termine antico per "strada" urbana - 66, Testo Unico - 67, Fenomeno che si manifesta a volte nel Mar Ligure a seguito di tempeste nel Golfo del Leone - 71, Per Spezia va declinato - 72, A Venezia, se è "terà" ci si cammina senza bagnarsi - 74, Provincia salentina - 75, United Nations - 76, La



nuova tassa sulle imprese - 77, Dio celeste della mitologia mesopotamica - 79, Fa parte della città metropolitana di Palermo - 80, Quello di AIGG-Liguria è blu e giallo - 81, Comune nel dipartimento francese dell'Aude.

**Verticali** - 1, Metodo di raccolta dei frutti, come olive e castagne - 2, Isoletta tedesca sul Baltico - 3, Città allo sbocco del Brenta in pianura, ai piedi del M. Grappa - 4, Valico a m 1.815 tra Val Chiavenna ed Engadina (j=i) - 5, Acronimo del più famoso ateneo australiano - 6, Il primo produttore di energia eolica in Italia - 7, E' un affluente del Danubio - 8, "Falso amico" spagnolo: è un asciugamano - 9, Comunità del Goceano in forte crisi demografica (-50% nell'ultimo cinquantennio) - 10, Fiume dell'Istria orientale che nasce dal M. Učka - 11, Il maggior bacino lacustre

# L'ACCOGLIENZA AI MIGRANTI UN ATTO DI GENEROSITA' O UN AFFARE?

*Ian Goldin (sudafricano, docente di Globalizzazione e Studi sullo Sviluppo all'Università di Oxford) e Jonathan Woetzel (statunitense da decenni residente in Cina, amministratore a Shanghai del McKinsey Global Institute) sono gli autori del testo che presentiamo qui sotto, pubblicato il 20 aprile dal quotidiano Le Monde.*

*L'argomento trattato è troppo importante perché, oltre gli sproloqui di tanti politici, non si debbano sentire anche delle voci di persone preparate, che parlano con pacatezza e non sono "intellettuali snob", come vorrebbero far credere molti semi-analfabeti che con tono protervo pontificano sulla rete alla ricerca di vacui "mi piace".*



Gran parte dei dibattiti sull'immigrazione riflette l'ipotesi erronea secondo cui l'accoglienza dei migranti è un atto di generosità, costoso e al di sopra del mercato. In realtà gli immigranti rappresentano un'importante occasione economica per i paesi di destinazione.

Un recente studio del McKinsey Global Institute (MGI) mostra che i migranti internazionali (il 90% dei quali è emigrato per sole ragioni economiche), se rappresentati appena il 3,4% della popolazione mondiale, pesano per circa il 10% del PIL mondiale. Poiché circa i due terzi di questi migranti vivono nei paesi sviluppati (dove la produttività è più forte), essi massimizzano l'impatto del loro lavoro e generano così dei vantaggi economici notevoli, quale che sia il loro livello di qualificazione.

I migranti hanno così aggiunto circa 6.275 miliardi di euro al PIL mondiale nel 2015, cioè 2.800 miliardi di più di quanto essi avrebbero prodotto se fossero rimasti nei loro paesi d'origine. MGI stima che nel 2015 i migranti abbiano generato circa 1.850 miliardi di euro negli Stati Uniti, 500 in Germania, 390 nel Regno Unito, 300 in Australia e poco meno in Canada.

Questi valori sono probabilmente sottostimati, poiché i migranti sono egualmente una fonte maggiore di innovazione e di imprenditorialità. Essi possono giocare un ruolo particolarmente importante nei paesi la cui popolazione conosce un rapido invecchiamento, dato che essi partecipano all'accrescimento della manodopera, migliorano i tassi di dipendenza dei sistemi previdenziali e contribuiscono alle entrate fiscali.

Contrariamente alla credenza popolare, i migranti non "rubano" impieghi che diversamente sarebbero occupati da lavoratori nazionali, poiché accettano lavori che costoro non vogliono fare. L'impatto negativo sui salari, l'impiego e i bilanci nazionali è trascurabile.

Ma questi studi mostrano anche che, in Europa e in Nord America, i migranti guadagnano dal 20 al 30% in meno dei lavoratori nazionali aventi lo stesso livello di studi e la stessa attività. Dato che i migranti hanno meno possibilità di negoziare i salari (a causa soprattutto delle barriere

linguistiche, o perché in possesso di qualifiche non riconosciute), questi paesi si ritrovano così un mercato del lavoro "a doppio standard".

L'MGI ha egualmente constatato che, in tutti i paesi d'immigrazione e a livelli sia pure differenti, i migranti si trovano di fronte più ostacoli che non i cittadini per ottenere un alloggio o dei servizi sanitari di qualità. I loro figli hanno spesso un ritardo nella riuscita dei loro studi. Un gran numero di loro sono oggetto di discriminazione e di diffidenza. Tutto questo nuoce alla capacità dei migranti a contribuire al loro nuovo paese.

## FAVORIRE L'INTEGRAZIONE

In numerosi paesi il dibattito sull'immigrazione si limita al numero e al profilo professionale delle persone da accogliere, ma raramente si estende ai mezzi per massimizzare il loro contributo all'economia nazionale. Dedicare più attenzione e delle risorse all'integrazione può aiutare i nuovi arrivati a realizzare il loro pieno potenziale di produzione. Tali sforzi possono trasformare la vita dei migranti e quella delle seconde e terze generazioni, che formeranno la forza-lavoro del futuro.

Le iniziative a breve termine che mirano semplicemente a meglio legare i migranti all'impiego sono insufficienti. Infatti un gruppo sfavorito sul piano dell'educazione, dell'alloggio, dei servizi sanitari, della vita sociale e civica sarà sempre sfavorito sul mercato del lavoro, quali che siano gli sforzi fatti.

Le organizzazioni locali e le città "centri di scambio" come New York, Londra e Berlino sono già pioniere nei loro approcci efficaci all'integrazione dei migranti. Esse hanno l'esperienza sufficiente e il senso di responsabilità necessario per cogliere l'occasione che l'immigrazione rappresenta.

L'ampiezza di quest'occasione è enorme. Secondo lo studio dell'MGI ridurre al 5 o 10% lo scarto salariale tra migranti e lavoratori nazionali potrebbe generare da 750 a 950 miliardi di euro di produzione mondiale supplementare all'anno. Ciò permetterebbe inoltre di diminuire i tassi di povertà e di aumentare la produttività delle destinazioni più "attrattive" per i migranti.

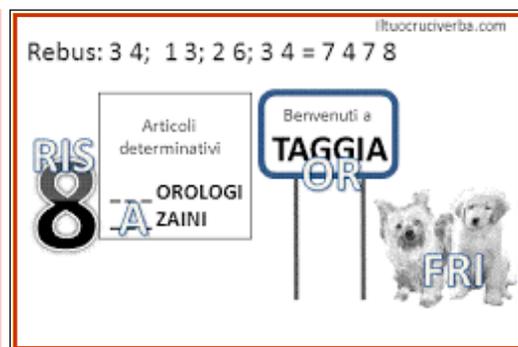
Certo, l'immigrazione implica delle sfide e dei costi a breve termine per il paese di accoglienza, soprattutto quando essa assume la forma di un afflusso notevole e imprevedibile di rifugiati. Ma questi costi sono largamente compensati dall'immigrazione a medio e lungo termine, per tanto che i governi sostengano attivamente l'integrazione.

Nel mondo interconnesso le migrazioni sono inevitabili. La questione è di sapere se preferiamo creare delle popolazioni di migranti isolati, ribelli e dipendenti o piuttosto un potente motore di crescita e di dinamismo.

© Project Syndicate, 2017 (traduzione di G. Garibaldi)

della provincia di Savona - 12, Azienda lussemburghese di comunicazioni satellitari - 13, Minerale che ha la proprietà di cristallizzare in sistemi di simmetria diversi - 15, Acronimo di partito politico italiano - 16, Gruppo etnico del Laos - 17, La provincia sabina - 18, L'automobile Club USA - 19, nome italiano degli *open fields* (sistema di ordinamento e suddivisione del terreno agricolo) - 20, Borsa Immobiliare Italiana - 29, Il dio Sole di Eliopoli (Egitto) - 31, Nei vecchi dati sulla popolazione indicava gli abitanti - 32, Determinativo di molti toponimi di area slava; significa "vecchia" - 33, Località di Papua-Nuova Guinea - 34, Chicchi - 35, La prima donna della Giordania - 36, Nome olandese dell'assenzio romano - 38, L'Alliance française - 40, Regione della Guinea-Bissau, al confine col Senegal - 41, Servizio di *intelligence* giapponese - 43, La regione più settentrionale - 44, Partito politico italiano, confluito nel 1995 in AN - 52, Capoluogo del Piceno - 54, Lago costiero della Puglia, il maggiore d'Italia per superficie (60,5 km<sup>2</sup>) - 57, Capo politico (Etiopia), ma anche "promontorio" - 60, Isola del Dodecaneso - 61, Il nome inglese del logogramma @ - 65, Fiume della Fiandra francese - 68, Fiume norvegese, affluente del Nidelva - 69, Diodo ad emissione di luce - 70, Motivo decorativo (fiore stilizzato) dei tappeti dell'area turcomanna - 77, Sulle monete francesi.

I due cruciverba sono stati ideati da G. Garibaldi su schemi grafici di Alfunstuff.com



Rebus tratto da [iltuocruciverba.com](http://iltuocruciverba.com)

- 1) <http://serbal.pntic.mec.es/eal/g0027/mappeflash.htm> Sono giochi didattici basati su mappe interattive "flash" tipo puzzle di tutto il mondo. Sono stati realizzati da Enrique Alonso e dedicati alla memoria di sua figlia Margarita Alonso Porta, che lavorava in Italia (Bollate-MI) e parlava italiano. Lei è morta tragicamente l'11 Agosto 2012 nel "Canal de Castilla" (Spagna). Sono giochi utilizzabili e scaricabili rilasciati con licenza di pubblico dominio senza fini di lucro.
- 2) <http://world-geography-games.com/> World Geography Games è sulla falsariga del primo gioco ed è molto più completo in quanto comprende ben 193 stati! È stato realizzato dalla East Dock Media di Amsterdam a scopo commerciale.
- 3) <http://maps.esri.com/rc/quiz/index.html> MapQuiz è un gioco basato sul riconoscere immagini satellitari di posti turistici molto conosciuti realizzato dalla società americana Esri a scopo commerciale per Facebook.
- 4) <http://www.citycreator.com/> L'ultimo gioco proposto ha lo scopo di determinare città di fantasia con criteri geografici ed è stato realizzato da Denise Wilton e Cal Henderson senza fini commerciali.



**LIGURIA  
GEOGRAFIA**

*Giornale della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia*

**Anno XIX°, n. 6-8, Giugno-agosto 2017**  
(chiuso il 20 giugno 2017, spedito il 22)

**Direttore responsabile  
Silvano Marco Corradi**  
**Direttore editoriale  
Giuseppe Garibaldi**

Periodico fotocopiato in proprio  
registrato presso il Tribunale di Imperia  
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

**Redazione: Sezione regionale AIIG**  
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM)

E-mail: [gigiprof97@gmail.com](mailto:gigiprof97@gmail.com)  
Sito Internet: [www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)  
Codice fiscale 91029590089

**Consiglio della Sezione Liguria**  
(per il quadriennio 2015 - 2018)

**Giuseppe Rocca**, presidente  
**Giuseppe Garibaldi**, vice-presidente e tesoriere  
**Davide Costa**, segretario e referente Giovani  
Consiglieri: **Renata Allegri** (Sc. Media),  
**Riccardo Canesi** (Sc. Super.), **Alessandro Bonzano**  
**Anna Lia Franzoni**, **Antonella Primi**

Presidente regionale - tel. (0039) 0143 2292

E-mail Segreteria regionale  
[segreteria.aiig.liguria@virgilio.it](mailto:segreteria.aiig.liguria@virgilio.it)

**Sedi delle Sezioni provinciali:**

**GENOVA - SAVONA**

Dipartimento DISFOR dell'Università  
Corso Andrea Podestà 2 - 16128 Genova  
Presidente Antonella Primi  
tel. 010 20953603 e-mail: [Primi@unige.it](mailto:Primi@unige.it)  
Segretario Elvio Lavagna  
tel. 019 851743 e-mail: [e.lavagna@alice.it](mailto:e.lavagna@alice.it)  
Sede riunioni a Savona, presso Società Savonese di Storia Patria, Via Pia 14/4

**IMPERIA - SANREMO**

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)  
Presidente Giuseppe Garibaldi  
tel. 0183 98389 e-mail: [gigiprof97@gmail.com](mailto:gigiprof97@gmail.com)  
Segretario Bruno Barberis  
E-mail: [brunobarberis@tin.it](mailto:brunobarberis@tin.it)

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe diem" del Comune - Via Argine destro 311

**LA SPEZIA - MASSA E CARRARA**

Liceo scientifico G. Marconi,  
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)  
Presidente Anna Lia Franzoni  
tel. 0585 55612 e-mail: [franzalia@alice.it](mailto:franzalia@alice.it)  
Segretaria Maria Cristina Cattolico  
tel. 0585 281816 e-mail: [cpaurora@virgilio.it](mailto:cpaurora@virgilio.it)  
Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi  
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi

\*\*\*

**Quota annuale di adesione all'AIIG**

Soci effettivi € 35 - Juniores (studenti) € 15 -  
Familiari € 15 (Per chi richiede il notiziario cartaceo supplemento di 5 €)  
Per invii all'estero supplemento di 15 €

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): 15 €

da consegnare ai segretari provinciali o versare sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico bancario (Iban IT 39 T 07601 01400 000020875167), intestato a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto affermato nel suo intervento scritto

**SEGNALAZIONI & RECENSIONI**

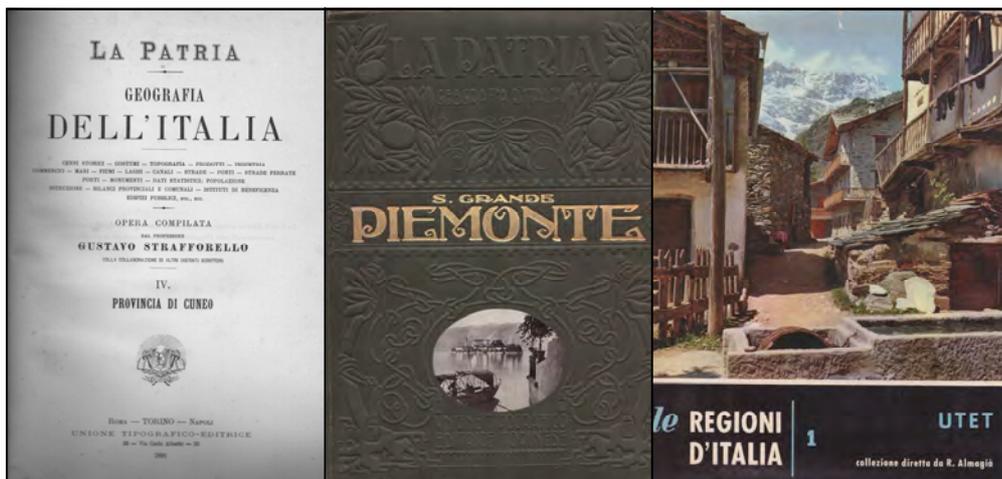
(a cura di G. Garibaldi)

In mancanza di pubblicazioni (libri o articoli) da recensire, ci rivolgiamo al passato, e approfittando dell'acquisizione alla nostra biblioteca di un testo quasi centenario (S. GRANDE, *Piemonte*, "la Patria", Torino, UTET, 1925, pp. 309) vogliamo brevemente parlare di tre collezioni di volumi dedicati alle regioni italiane, osservando come oggi manchi - forse anche per la percezione della scarsa omogeneità e congruità territoriale ed economica di talune delle attuali regioni - una ricerca su problemi e caratteri delle diverse parti in cui si suddividono i 302.073 km<sup>2</sup> della Repubblica.

straniera (come avvenuto già nella prima collana) ma anche aree più vaste, fuori dell'Italia fisica e in cui la presenza italiana era ormai limitata (vol. *Fiume e Dalmazia*) e, ancor più, aree divenute da poco italiane e del tutto estranee alla nostra cultura (come il volume *Le colonie - Rodi e le isole italiane dell'Egeo*, di ben 456 pagine).

Una parte di questi volumi si trova ancora sul mercato antiquario a prezzi accessibili.

Una terza collana fu ideata ancora dall'UTET nel secondo dopoguerra e affidata alla direzione di Roberto Almagià, il grande geografo che ave-



La prima serie, dedicata alle province italiane, comparve a circa trent'anni dalla proclamazione dello Stato italiano, tra il 1890 e il 1905; curata da Gustavo Strafforello (studioso originario di Porto Maurizio, IM) "colla collaborazione di altri distinti scrittori" (tra cui fondamentale fu quella di Gustavo Chiesi), comprendeva 4 volumi dedicati al Piemonte (tante erano allora le province: Torino con Val d'Aosta; Alessandria con Asti; Cuneo; Novara con Vercelli, per un totale di 1.147 pagine), uno alla Liguria (Genova; Porto Maurizio, 389 pp.) e altri 25 volumi dedicati al resto del Paese. Anche se l'aspetto geografico appare poco curato, prevalendovi descrizioni storico-artistiche spesso ridondanti, va detto che il lavoro fu veramente grandioso per l'epoca, con trenta volumi complessivi, per ben 11.667 pagine.

Una successiva serie, sempre intitolata "la Patria" con la specificazione "Geografia d'Italia in monografie regionali", fu iniziata dalla stessa casa editrice nel 1925, e affidata alle cure di Stefano Grande. Nonostante fosse "sotto gli auspici della Società Geografica Italiana" e tra i collaboratori comparissero inizialmente anche Roberto Almagià e Paolo Revelli, questi non erano più nominati nella prima contropagina dei volumi successivi e infatti non risultano tra gli autori di singoli testi, mentre appaiono tra essi numerose persone che geografiche non erano, anche se dotate di buona cultura; i testi sul Piemonte e sulla Liguria furono scritti dal Grande, un geografo che non ha lasciato particolari ricordi di sé. Nel complesso, comunque, si tratta di lavori certamente decorosi.

La serie di 19 volumi descriveva non solo piccoli territori fisicamente italiani ma sotto sovranità

va allora pubblicato un'eccellente monografia sull'Italia (1.370 pp., in due tomi, 1959). I volumi, in tutto 18, pubblicati in concomitanza con le manifestazioni per il centenario dell'Unità italiana, furono affidati a valenti geografi (anziani e anche giovani) e costituiscono ancor oggi dei lavori di sicura affidabilità, anche se da allora sono passati oltre 50 anni e ne risentono i dati demografici ed economici. Il volume sul Piemonte, che porta il n. 1, fu redatto da Dino Grignani, allora già abbastanza anziano (era nato nel 1902), docente di geografia economica all'Università di Torino, quello sulla Liguria si deve a Claudia Merlo, già allieva di Almagià, che insegnava geografia all'Istituto tecnico "Da Passano" della Spezia. Un'altra Ligure, Maria Rosa Prete (allora assistente all'Università di Bologna) redasse il testo sull'Umbria. Anche questi volumi si trovano con una certa facilità sul mercato antiquario, a volte a prezzi stracciati (abbiamo visto recentemente un "Piemonte" a 6 euro!).

Se sono passati i festeggiamenti per i 150 anni (nel 2011) senza che l'Utet pensasse a una nuova collana, i motivi possono essere diversi, anche quello dello scarso interesse dell'editore che controlla attualmente la Utet (e cioè la De Agostini) a impegnarsi in un'impresa probabilmente ritenuta poco o punto remunerativa, e per di più concorrenziale con analoghe pubblicazioni - ma di livello più modesto - della stessa De Agostini. Forse ha anche influito la situazione economica generale, o ancora la difficoltà di trovare studiosi di chiara fama all'altezza del compito, o altro ancora, tra cui quanto scrivevamo all'inizio di questo scritto.

**Ai nostri lettori (docenti e studenti, e pure a chi non va in vacanza) auguriamo una buona estate, serena non solo meteorologicamente !**